

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Premessa

Gli scritti contenuti nel quinto volume, relativi agli anni 1965-1970, danno conto, da una parte della fine della divisione all'interno del Mfe sull'azione da condurre, che era sfociata, dopo il Congresso di Lione (febbraio 1962) nella creazione della corrente di Autonomia federalista, e dall'altra, a partire dal 1967, di una svolta che ha orientato le scelte strategiche del Mfe per molti anni, fino alla battaglia per la moneta europea.

La contrapposizione fra Autonomia federalista, che conduceva l'azione del Censimento volontario del popolo federale europeo, e il resto del Movimento, che mirava alla formazione di «Comitati di iniziativa federalista per la creazione di un Fronte democratico europeo composto dalle forze del rinnovamento democratico», produsse forti contrasti all'interno di alcune sezioni che avrebbero potuto condurre a una frattura insanabile. Su iniziativa di Albertini si giunse a un accordo che prevedeva la complementarità tra il Fronte e il Censimento e che portò all'accettazione di quest'ultimo come azione ufficiale del Mfe nel Comitato centrale del 31 maggio 1965 e al conseguente scioglimento della corrente di Autonomia federalista.

Al Congresso di Torino (30 ottobre-1 novembre 1966) si confrontarono posizioni diverse sul problema dell'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune, che rischiava di portare alla dissoluzione del quadro a sei, il più favorevole alla costruzione europea. Sul fronte strategico regnava, durante e dopo il Congresso, una grande incertezza.

La fase del processo di unificazione caratterizzata, dopo la caduta della Ced, dalla decisa contestazione dei poteri nazionali e delle loro politiche di integrazione, e da azioni di mobilitazione dell'opinione pubblica per rivendicare l'Assemblea costituente e lo Stato federale, si era ormai chiusa. La politica europea di inte-

grazione economica aveva permesso infatti agli Stati di rafforzarsi e di ottenere dei successi presentati dai governi e percepiti sempre più dai cittadini come un percorso di avvicinamento all'unità dell'Europa.

Per i federalisti si trattava di cercare una nuova via a partire da questa situazione. L'analisi di Albertini lo indusse a identificare nella fine ormai vicina del periodo transitorio del Mercato comune un momento strategicamente sfruttabile. Giunti a questo punto i governi si sarebbero dovuti confrontare con due problemi cruciali: 1) per continuare a sfruttare i vantaggi dell'integrazione economica avrebbero dovuto porsi il problema dell'Unione economico-monetaria; 2) per superare la contraddizione, che i governi per primi quotidianamente sperimentavano, fra dimensione dei problemi e dimensione dei centri di decisione, avrebbero dovuto affrontare la questione delle istituzioni e del loro controllo democratico.

Fu a partire da queste analisi che avvenne la svolta verso una nuova linea strategica, che Albertini definì «gradualismo costituzionale». In una situazione di relativo rafforzamento degli Stati l'unica via per creare lo Stato europeo era lo sfruttamento della politica europea dei governi, perseguendo obiettivi strategici gradualisti (che non implicavano un trasferimento immediato della sovranità) come espediente per spingere la classe politica su un «piano inclinato» dalle nazioni all'Europa. E ciò era possibile se si identificava un «punto scivoloso», cioè un problema che potesse condurre alla decisione relativa al trasferimento del potere. Bisognava trovare una contraddizione cogente nei fatti dell'integrazione europea, potenzialmente riconoscibile o riconosciuta come tale anche dai governi e dalle classi politiche, ed essa fu identificata nella mancanza di centri europei di decisione controllati democraticamente a fronte di problemi aventi una dimensione europea.

Pur mantenendo la Costituente come obiettivo per fondare gli Stati Uniti d'Europa, si trattava di crearne le premesse attraverso lo spostamento della lotta politica dalle nazioni all'Europa. E lo strumento identificato dai federalisti fu l'elezione diretta del Parlamento europeo, già prevista dai Trattati di Roma ma mai attuata. Per superare l'ostacolo di de Gaulle, contrario all'elezione, Albertini fece propria una proposta emersa durante il dibattito strategico alla base, quella dell'elezione unilaterale diretta dei delegati

italiani al Parlamento europeo, che avrebbe potuto innescare, come di fatto avvenne, iniziative analoghe in altri paesi. Il 5 marzo 1967 la Commissione italiana del Mfe, di cui Albertini era diventato Segretario l'anno precedente, decise di avviare la campagna, che sfociò nella presentazione al Senato (11 giugno 1969) di una legge di iniziativa popolare.

Al Congresso di Trieste (11-13 aprile 1969) il Rapporto di Albertini si concentrò sull'obiettivo dell'elezione europea, inteso come un germe da introdurre nell'equilibrio politico in risposta a una concreta difficoltà della situazione politica. Il fatto elettorale europeo avrebbe provocato lo schieramento europeo dei partiti, avrebbe permesso l'espressione del consenso popolare a livello europeo e avrebbe dato voce agli interessi politici, economici e sociali di carattere europeo, diventando l'embrione, si sperava, della formazione di un potere europeo di governo.

La forte concentrazione sul fronte strategico, per spingere la classe politica italiana a occuparsi della legge sull'elezione unilaterale europea e ottenerne l'approvazione, non impedì ad Albertini di continuare a dedicarsi all'elaborazione di prese di posizione, all'analisi storico-politica e ai fondamenti della strategia. Confrontatosi direttamente, nel corso delle lezioni universitarie, con la contestazione del Movimento studentesco, vi ha identificato i segni aurorali di un processo di transizione da vecchie a nuove forme di potere e di società, nel quadro della crisi dell'egemonia russo-americana e dei loro subordinati, ossia nel quadro del declino del sistema bipolare. Ma ha analizzato anche i limiti di un Movimento che elaborava i propri miti all'interno delle vecchie ideologie, ormai incapaci di dare risposte costruttive alla degenerazione della vita politica e sociale. Sul fronte dei temi teorici che più gli stavano a cuore, nel 1965 pubblicò un breve ma illuminante saggio sul pensiero federalistico di Adriano Olivetti e nel 1969 uno scritto più ampio su Proudhon. Nel contempo non trascurò l'impegno civile per la difesa dell'ambiente e della comunità locale come Presidente della Sezione pavese di Italia Nostra.

NICOLETTA MOSCONI